



Parla Guglielmo Biraghi
«La mostra è andata bene, il verdetto è giusto e non parlatemi di Rondi»

Il direttore confermato?
L'idea è stata lanciata da Portoghesi. «Io non escludo niente»

Leoni senza rancore

Finalmente in camicia, dopo dodici giorni di giacca e cravatta, Guglielmo Biraghi si aggira sereno negli uffici del Palazzo del cinema. Fuori gli operai stanno smontando pannelli e decorazioni, le signorine dell'ufficio stampa brindano con la grappa jugoslava mentre gli ultimi cronisti aspettano di intervistare, per un «primo bilancio», il curatore della Mostra. Affaticato ma felice.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMINI

VENEZIA Aveva scritto sull'introduzione del catalogo «Il tutto nel quadro di una Mostra a misura d'uomo, che non pretende dal suo frequentatore più di quanto essi non siano fisicamente in grado di darne. A patto che, a loro volta, essi non pretendano otto ore di sonno ogni notte e il tempo per tre comodi pasti al giorno». A festival finito si può dare ragione a Biraghi. Meno faticosa e dispersiva degli altri anni, la Mostra che si è appena conclusa ha riservato al suo pubblico un calendario dal volto umano. Per l'anno prossimo, però, bisogna chiederle di più: si sale (la copertura dell'arena è stata solennemente promessa dal sindaco), più sezioni informative, più coraggio nella selezione dei film del concorso in carica fino al 30 settembre, Biraghi non vede l'ora di andarsene in vacanza. Ha perso sei chili in questi ultimi mesi, ora l'aspettano una settimana di mare a Sabaudia e una serie di festival all'estero, Vancouver, Chicago, Rio.

Allora, altri quattro anni o l'esperienza si conclude qui? Portoghesi, anche se presidente «in prorogatio», vedrebbe volentieri una sua riconferma piena, da direttore. Dice solo che le cose sono più difficili perché lei è un «senza partito»...

In effetti sono un «senza partito». Ma è proprio questa «particolarità» che mi ha permesso di fare il Cincinno Di lavorare in fretta, senza intoppi burocratici andando vedendo e scegliendo. Altri quattro anni? Ora come ora non so proprio che cosa pensare. Non escludo niente, anche se mi piace pensare che l'essere senza tessera di partito non sia l'unico merito di cui andare fiero.

Ha condiviso fino in fondo il verdetto della giuria? Sì, completamente. Forse

avrei preferito per Olmi il Premio speciale ma sono que- stioni di sfumature. Piuttosto devo dare atto ai giurati di aver lavorato con una serietà e una costanza infinite. È stata una giuria che ha ragionato molto senza preoccupazioni diplomatiche o «geografiche». Lo conferma il fatto che nessun premio è stato dato all'unanimità (ma tutti a grande maggioranza).

Il suo predecessore, Rondi, prendeva per offese personali le stroncature di certi film in concorso. Lei come ha reagito alle in-temperanze critiche?

Beh, m'è andata bene. In fondo non ci sono state più di quattro o cinque stroncature. Arrabbiarmi? No, non è nel mio carattere. In fondo era il programma di un critico con i suoi gusti, le sue debolezze, le sue piccole manie. Mi dispiace solo un po' per Dollon, il più impallinato. Non per sfida, ma credo che lo riconfermerei anche oggi.

Ancora a proposito di Rondi. Lei, in questi giorni, ha signorilmente dribblato le polemiche. Ma sotto la cenere lo scontro politico non si è placato. Rondi dice di non essere ancora «ko», il suo compagno di partito Fontana lo attacca, Portoghesi non esclude la presenza di Rondi nel nuovo Consiglio della Bienna-

le... Lei come vive tutto ciò?

Cercando di non farmi coinvolgere in beghe politiche. Quando accetti l'incarico di «curatore» tutti mi dissero: vedrai che nido di vipere la burocrazia ti bloccherà, finirai in ostaggio, eccetera eccetera. In realtà ho lavorato in piena libertà, aiutato e sorretto da gente sempre attiva e sorridente. Ogni critica è benvenuta. A patto che non diventi manovra politica. Allora non ci sto.

Molti film sui giovani, ma pochi per i giovani. A Mostra finita, non crede di aver sbagliato a sopprimere la rassegna di mezzanotte? A parte il bis per «Gli Intoccabili» di De Palma, non è un segreto che quest'anno il pubblico giovanile ha abbandonato un po' la Mostra...

Francamente non credo che i gusti giovanili siano un genere. In ogni caso non fa onore alla Mostra l'idea di ridurre a ghetto per il cinema americano la rassegna di mezzanotte. Se è bello il cinema Usa deve figurare nella selezione ufficiale. Vedo - al contrario - un problema per la Settimana della critica. Data l'ottima qualità dei film e il successo di pubblico sarebbe giusto allungare, facendone una sorta di «dodicesima». Chissà se il Sindacato critici è d'accordo?

Ancora sulla selezione di quest'anno. Riprenderete ancora «Accade in paradiso» dopo le chiacchiere che l'hanno accompagnato?

Mi dispiace per Alan Rudolph. Posso capirlo quando dice che non è piacevole essere invitato per un film che non sente suo, ma devo confessare di non essermi accorto di niente vedendo il film. Mi sembrava curioso portare in concorso una commedia «alla vecchia Hollywood» diretta da un regista sofisticato e già oggetto di culto cinefilo. Tutto qui.

In merito al «tra e molli» sul nuovo Kubrick ha niente da dire?

Tutto sommato. Le streghe di Eastwick si è rivelato un buon film «a sorpresa». Avevo scritto che la Mostra era cupa, tetragona avvolta in un clima funereo. Almeno in finale c'era bisogno di un po' di luce. Quanto a Kubrick voglio dire solo una cosa a tutti i capricci c'è un limite.

Le è venuta voglia di tornare a scrivere?

No, ho solo voglia di mare e di vacanze. E di conchiglie (Biraghi è un noto esperto di malacologia. La sua collezione di conchiglie rare ammonta a cinquanta cassette di un metro quadro l'uno per un fronte di vetrate di 20 metri. Dopo il cinema è la cosa che ama di più).



«Hip hip hurrà», uno dei film premiati a Venezia '87

Teatro
Un festival tra poesia e comicità

ROMA Quinta edizione del Festival *Oltre l'attore* organizzato tra Monterotondo e Mentana (Roma) con la direzione artistica di Massimiliano Troiani e la compagnia La Grande Opera. Il festival è sopravvissuto ad altri simili tentativi laziali per il suo convinto rapporto con il territorio, un rapporto che non si esaurisce con le giornate del festival, ma continua tutto l'anno.

Tre i progetti paralleli di questa edizione: 1) Teatro di poesia sezione curata dal Fondo Pier Paolo Pasolini. *La bella addormentata* di Elio Pagliarani, regia di Simone Carella, il *signor Cogito* di Zbigniew Herbert, recital di Giovanni Pampiglione, trascrizione teatrale delle poesie di Antonio Delima tra il '58 e il '60 regia di Luigi Cozzi, *Officina* recital del *Magazzini* Produzioni (storica della poesia recente e un omaggio al pittore Roberto Longhi). Il progetto verrà presentato da un incontro con Franco Cordelli, Maurizio Grande, Elio Pagliarani, Renato Nicolini. 2) Nuovo Teatro Comico, con la Compagnia Donati & Olesen (*Zanone*), il gruppo *Tango Live* e Sabina Guzzanti (*Il tempo re stringe*). 3) Diverse Scritture Sceniche Enzo Cosimi e Fabrizio Plessi presentano *Sciamano* la compagnia Vera Stasi. Il libro dei giorni notturni cantati la compagnia Ruotabibera con *Cara Gertrude* di Tiziana Lucatini e *Jeanne D'Arc* di Maria Maglietta, dal centro Pontedera arriva *Quentin* e il melodramma di Milano con *Mishima*. Parallelamente agli spettacoli due incontri: «Marca-tre» (con G. Bartolucci e V. Valentini), «Post poesia e video poesia» (a cura di Cesare Milanese).

Cinema
Super incassi d'estate negli Usa

Negli Usa si fregano le mani. Gongolano i produttori, si eccitano i distributori cinematografici. Vanety il settimanale dello spettacolo, parla di «Sogno di bottegino di mezza estate». Avete ancora dei dubbi? Ecco qua: se da ora (o meglio da lunedì scorso «labor days» il primo vero giorno lavorativo dopo le ferie) fino a Natale si riuscirà a raggiungere un miliardo e 13 milioni di dollari di incassi (cioè una cifra rituale), il 1987 potrebbe essere il anno record per il cinema americano. Andiamo con ordine, e per cifre non solo questa estate ha registrato un aumento del 16 per cento degli incassi (come si sa, in America i mesi estivi rappresentano la stagione d'oro per il cinema, giusto il contrario che da noi). Non solo sembra che il totale dei biglietti staccati superi il record 1985 di un miliardo e 58 milioni di dollari (1.400 miliardi di lire). Ma i distributori hanno anche gradito eviviva per un altro motivo mai infanti, fino a questa estate, era successo che i cinema si riempissero per più di un film o due. I magnifici due insomma sono diventati i magnifici dodici e potrebbero essere i sintomi di una (maggiore? rinnovata?) «solidarietà» di mercato. Tanto più che le campionesse sono pellicole molto diverse fra loro. Qualche titolo tra i top twelve? *Full Metal Jacket* di Stanley Kubrick, il nuovo James Bond Timothy Dalton ovvero *007 zona pericolo*, *Innerspace* cioè *Viaggio allucinante* versione '87, Eddie Murphy in *Poliziotto a Beverly Hills* e, soprattutto, *La Bamba*, la biografia di Ritchie Valens diretta da Luis Valdez.



Griffith con Daniels in «Qualcosa di travolgente». Sopra, Willis e Basinger in «Appuntamento al buio»

Primecinema. I nuovi film di Edwards e Demme. Due modi per «rileggere» la commedia hollywoodiana. E due nuove dive: Kim Basinger e Melanie Griffith

L'America è donna. E sofisticata

ALBERTO CRESPI

Appuntamento al buio
Regia Blake Edwards. Sce- neggiatura Dale Launer. Fotografia Harry Strander. Musica Henry Mancini. Interpreti Kim Basinger, Bruce Willis, John Larroquette. Usa, 1987. Roma, Ariston. Paris.

Qualcosa di travolgente
Regia Jonathan Demme. Sce- neggiatura E. Max Frye. Fotografia Tak Fujimoto. Musica John Cale, Laurie Anderson (la canzone dei titoli è di David Byrne). Interpreti Melanie Griffith, Jeff Daniels, Ray Liotta. Usa, 1987. Roma, Ariston. Milano, Mignon.

Recensione doppia per due film sostanzialmente identici. Eppure entrambi belli, entrambi divertenti. Due modi di intendere la vita americana alla usata e, soprattutto, due immagini affini, quasi sovrapponibili, della femmine. Perché sia *Appuntamento al buio* che *Qualcosa di travolgente* sono storie di donne

prima spulzella il nostro eroe incatenato al letto di un motel poi gli chiede di fargli il suo marito. Perché? Lo scoprirà, l'uomo, quando anche la sua vita sarà ormai rovinata.

Riassumendo entrambi i film sono costruiti su uno schema classico della commedia sofisticata. Ovvero, donna bellissima e scatenata concupisce uomo grigio ma affascinante e conquista il suo cuore nel modo più rovinoso distruggendogli la vita. Cioè distruggendo il modello di vita in cui quest'uomo si è autoincapsulato. Di solito in *Appuntamento al buio* è Kim Basinger, in *Qualcosa di travolgente* è Melanie Griffith. In *Appuntamento al buio* è il Bruce Willis di *Appuntamento al buio* non sembra chiedere di meglio mentre il Jeff Daniels di *Qualcosa di travolgente* oppone un'eroica resistenza per poi.

A ben vedere, sia il film di Edwards che quello di Demme sono rinfrescimenti di un classico della commedia hollywoodiana. *Susanne* di Howard Hawks (1938). Un vero prototipo, in cui era Katharine Hepburn (Susan) a intrufolarsi

nella vita di Cary Grant (David), scienziato dedotto esclusivamente all'amore per la ossa di dinosauro. *Susanne* è sempre citato come un «testo sacro» per dimostrare la struttura matriarcale della società americana. La cosa è forse vera per certi melodrammi del periodo bellico, che riflettevano una situazione contingente (gli uomini al fronte, le donne in posti di responsabilità), e lecito domandarsi quanto lo fosse per *Susanne* e - naturalmente - quanto lo sia oggi.

Sicuramente una nuova immagine femminile esce dall'America degli ultimi anni, da *Geraldine Ferraro a Madonna*, ma - tornando ai nostri due film - è fondamentale un'osservazione sia Kim Basinger che Melanie Griffith sono delle «irregolari». La prima è una pazzarella e ne rifiuta il classico matrimonio d'interesse, la seconda è addirittura - lo scopriamo nella seconda parte del film - una mezza delinquente. In fondo, nel 1987 i mille personaggi appaiono come degli esorcismi, come delle mine sensuali «vaganti», incontrollabili ma che possono

essere alla fine riassorbite. È noto, fin dai tempi di Hawks, che la perfezione strutturale della commedia è la più gelida ed efficace metafora della lotta fra i sessi. È vero per *Susanne* come per *Ero uno sposo di guerra*, o, per citare un altro regista, per *La costola di Adamo* di Cukor. Però, allora come oggi, si ha la sensazione che le donne inneschino questa guerra ma che gli uomini, lusingati, finiscano per vincerla. Come se il «modello» del momento fosse una Donna Rice, vincente, ambiziosa, ma pur sempre alle prese con un uomo (Gary Hart, nel caso) assai più potente e famoso di lei.

È affascinante paragonare *Appuntamento al buio* e *Qualcosa di travolgente* anche per rimarcare alcune differenze, che riflettono due diversi percorsi del cinema americano. Il primo film è di Blake Edwards, regista a suo modo anch'egli «classico», forse l'ultimo dei classici. Si svolge a Los Angeles. Inizia come *Susanne*, appunto, e finisce come *Accade una notte*, con una festa di nozze in

terrota. Ma appunto perché Edwards è già nella storia, può permettersi di citare anche se stesso, con una sequenza copata da *Hollywood Party* e una notte di equivoci presa par par da *Victor Victoria*. Il secondo film è di Jonathan Demme, rampollo del cinema indipendente. Si svolge a New York. È più randagio nella struttura, nel finale svicola verso il thriller, con qualche caduta. E le musiche gli danno un gusto assai moderno, firmate come sono da John Cale, Laurie Anderson e David Byrne (ricordiamo che Demme ha diretto il film-concerto dei Talking Heads, *Stop making sense*).

Il classicismo che Demme rifiuta nello stile ritorna negli attori, in Jeff Daniels che sembra davvero un Gary Cooper in abiti moderni e in Melanie Griffith, stupenda, e per niente gelida come la madre Tippi Hedren (l'attrice di Hitchcock). Lei e Kim Basinger, bravissima in *Appuntamento al buio* che è il suo primo ruolo comico, sono davvero pronte a rimpiazzare le grandi della Hollywood che fu

Musica. Anche un italiano nella schiera dei Liedneristi: Elio Battaglia, che ha appena concluso il XV corso ad Acquasparta

Ecco a voi i ragazzi del Liedner

Con uno splendido concerto in Palazzo Cesi si è concluso ad Acquasparta il XV corso sul *Lied* tedesco, svolto dalla Scuola Superiore «Hugo Wolf», diretta da Elio Battaglia. Cantanti italiani e stranieri si sono esibiti in *Lieder* a più voci di Schumann, Dvorák e Brahms. Le attività della Scuola continuano con un Seminario sulla vocalità di Verdi, tenuto dallo stesso Battaglia e dal prof. Pierluigi Petrobelli.

ERASMO VALENTE

L'Umbria in questi giorni è in notevole fermento musicale. C'è il Festival delle Nazioni a Città di Castello e c'è musica a Todì e imminente la stagione del Teatro lirico sperimentale «Adriano Belli» di Spoleto, con spettacoli anche a Narni, Foligno, Gubbio e Perugia, e in tournée tra Narni, Terni e Amelia (dirige Fabio Maestri). *La cambiale di matrimonio* di Rossini con una

«novità» di Pasquini. *La forza d'amore* che ritorna alla luce dal 1680.

Ad Acquasparta si è concluso il XV corso sul *Lied* tedesco tenuto da Elio Battaglia, cantante e docente di grandi meriti la cui apparizione ad Acquasparta è capitata di indicare come quella di un «Messia». Sembra una esagerazione (è difficile che la presenza di «profeti» sia avvenuta nella loro patria) ma ecco qui l'Austria ha assegnato ad Elio Battaglia la medaglia «Hugo Wolf». Capita per la prima volta ad un italiano che entra così a far parte della ristretta schiera di illustri liedneristi italiani di medaglia «Wolf» comprendente Elisabeth Schwarzkopf, Dietrich Fischer-Dieskau, Christa Ludwig e Anton Dermota. Un «Messia» con tantissimi eccellenti

«apostoli» gli allievi venuti quest'anno dal Giappone, dalla Corea, dall'Inghilterra, dalla Germania. Hanno affrontato *Lieder* di viaggio e d'amore prevalentemente a più voci. Sono emerse le qualità stilistiche dei «Duo» Claudia Bergantin-Paolo Speca, Carlo Ailemanno-Antonella Cesari, Carlo Ailemanno-Eun Kang Song, Maria Gabriella Ciari-Antonella Cesari (Schumann), Alba Riccioni-Maria Monopoli, Luca Gambellini-Luciano Di Pasquale, Gloria Descenzi-Elisa betta Lombardi (Dvorák), Emanuela Preite Carlo Allemano-Matteo Mugavero-Paolo Speca, Adriana Hodan-Jonathan Barry (Brahms). Due brani dal ciclo dei *Canzoni Ziganes* per quartetto vocale e pianoforte e fuori programma sempre di Brahms un *Valzer* dalla raccolta op. 52 cui han

no partecipato in coro tutti i solisti, hanno suggerito un impegno artistico singolo e collettivo che ha coinvolto anche una schiera di pianisti preparati ad hoc da Alessandro Specchi. Un successo per il Battaglia (ad apertura di Corso aveva stupendamente interpretato *Lieder* di Wolf con la partecipazione pianistica dell'illustre Erik Werba), per gli amministratori di Acquasparta che attraverso la musica mantiene accresce rinnovava le sue antiche tradizioni culturali in modo tanto più semplice e apparato quanto più ricco e fecondo.

Dal 28 settembre al 4 ottobre Palazzo Cesi si aprirà ancora alla musica con un Seminario sulla vocalità di Verdi tenuto da Elio Battaglia e Pierluigi Petrobelli, docente di storia della musica presso l'Università di Roma.

Aspettando l'esperanto.

Finalmente alle parole seguono i fatti. E dicono che i grandi romanzi delle parole stanno scolorando le classiche di vendita. Il Nuovo Zingarelli, il vocabolario italiano più moderno e completo, ad esempio, in poco più di 4 anni ha conquistato la vetta delle 600.000 copie. Il Nuovo Zingarelli, il dizionario di inglese, è già un best seller. 250.000 copie in poco più di 3 anni.

Così pure il Nuovo Boch, il dizionario di francese di fronte al tradimento del 130.000 copie. E ora i due nuovi *Das Pons Wörterbuch*, lo Zanchelli di tedesco che con le sue 90.000 voci in 1.696 pagine leggibilissime e capace di far cadere qualsiasi muro di incomprensione. E il Nuovo Vox, il dizionario di spagnolo nato per evitare qualsiasi corrida linguistica dalle rimbambite di Barcellona alle pampas dell'Argentina. L'italiano l'inglese lo spagnolo lo conquistano il vertice delle vendite i dizionari Zanchelli di largano i confini della parola. Aspettando l'esperanto.



Parola di Zanichelli